

Andrea, «una stella cometa» nei cieli del calcio italiano

Giorgio Porrà

Una guerra, la sua, durata undici mesi. Poi la fine, scioccante per tutto il calcio italiano. Andrea Fortunato non aveva neppure 24 anni. E nel suo ruolo, quello di terzino sinistro, era già un fuoriclasse. Aveva corsa, tecnica, potenza. Un sinistro preciso, tagliente. Nella Juve, in Nazionale, l'erede di Cabrini. Anche se a lui il paragone non piaceva proprio. «Cabrini è stato il più forte del mondo - ripeteva spesso - vi sembra una cosa logica? A me no, prima di raggiungere i suoi livelli, se ci riuscirò, ci vorrà parecchio tempo». Quel tempo che un destino infame decise di non concedergli. Ad ucciderlo, il 25 aprile del 1995, un male terribile, la leucemia acuta linfoide. Gliel'avevano diagnosticata nel maggio dell'anno precedente, a nulla servì il lungo, doloroso percorso fatto di pesantissime terapie. Cadde in coma, si riprese, provò a riorganizzarsi una vita normale. Per un breve periodo tornò persino ad allenarsi, impegnandosi contemporaneamente in iniziative benefiche a favore dei bambini colpiti da tumore. Ma la ferocia della malattia non gli lasciò scampo.

Ora, un libro rievoca la sua storia: «Una stella cometa» (Editrice La Colomba), scritto da Ivan Sica, addetto stampa della Biblioteca del Museo del calcio intitolato proprio a Fortunato. La storia di

un ragazzo della buona borghesia salernitana, padre cardiologo, madre bibliotecaria, capace in pochi anni di bruciare le tappe, di imporsi come formidabile specialista di fascia, di fare gruppo grazie al suo carattere solare. Esordì in B a Como, si issò in A con il Genoa nel '92, conquistò la Juve, che lo pagò 11 miliardi l'anno dopo. E nella stessa stagione approdò trionfalmente in azzurro, debuttando a Tallin, in Estonia, nella gestione Sacchi. Una carriera in vertiginosa ascesa, nessuno nel suo ruolo era in grado di difendere ed attaccare lo spazio con la stessa efficacia. Alla Juve lo adoravano, strinse rapporti fortissimi con Vialli, Baggio, Di Livio, Ravanelli, Torricelli, le cui testimonianze irrobustiscono il racconto di Sica. Sembrava che niente e nessuno potesse sporcare la plasticità di quel volo. E invece,

all'improvviso, le ali di Andrea si spezzarono. Cominciò a sentirsi stanco, ad avvertire la fatica di allenamenti e trasferte, gambe e testa sempre più pesanti, un'allarmante febbriattola a tormentarlo. Il suo rendimento finì per crollare, venne addirittura accusato di scarso impegno da parte dei suoi tifosi. Le analisi del sangue furono impietose. Certificarono l'aggressività della malattia. Il drammatico, pubblico annuncio di Bettega sono ancora in tanti a ricordarselo. Come il coraggio di Andrea.



Il ricordo
Il 25 aprile
del 1995
il giovane
juventino
Fortunato
si arrendeva
alla leucemia